DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': m/m colonna. Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61.572, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva la Federazione Romana che è in testa alla classifica per l'abbonamento all'UNITA'

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 5 | SABATO 5 GENNAIO 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LO SCANDALO del petrolio

L'Italia è diventata il paese degli scandali. Se ne potrebbero enumerare a decine e in tutti questi scandali figurerebbero nomi di ministri e, per una parte o per l'altra, ne uscirebbe implicato il governo. Invece l'Italia, paese degli scandali, è anche il paese dove questi vengono più facilmente soffocati. In tale bisogna il governo democristiano ha adottato una tecnica addirittura superiore a quella del regime fascista, forse perchè alla brutalità fascista ha aggiunto il correttivo della politica vaticana, la quale è da secoli maestra nel tristo mestiere di soffocare gli scandali con i cuscini di piuma.

Ma vogliamo restringere il cerchio particolarmente ad un fatto e ad un ministro: il Vanoni. La nostra stampa in questi giorni ne va documentando i demeriti e le colpe, che non toccano questioni personali del signor Vanoni, per le quali non abbiamo interesse, nè punto nè poco, ma sono colpe e demeriti che ricadono sul Paese ed hanno fatto il danno della nostra economia e della grande massa dei cittadini.

Il compagno Scoccimarro ha messo ieri il dito sulla piaga della congiura del silenzio che si è organizzata come per una improvvisa magia attorno ai grandi ladri del fisco, che il ministro indirettamente ha difeso e protetto con le sue ben note dichiarazioni in Parlamento. Noi vorremmo schiacciare, stasera, la piaga purulenta dalla quale sprizzano fuori petrolio falso, aggiotaggio e giochi di borsa.

La stampa italiana sembra disdegnare di volersi occupare di questa vergogna: anche quella stampa che, a suo tempo, aveva molto sbandierato i ritrovamenti di petrolio. Tuttavia nella attuale sentenza il nome del ministro Vanoni ricorre parecchie volte, pressochè come imputato, perchè con le sue dichiarazioni mai smentite egli ha ingannato il paese assicurando favolosi ritrovamenti di giacimenti petroliferi nella Valle Padana, fino a recarsi sul posto, per rafforzare le sue dichiarazioni, facendosi anche fotografare in tuta, quasi fosse lui stesso l'estrattore del petrolio miracoloso. Il presidente dell'AGIP onorevole Mattei si associa alla messinscena. Il *Corriere della sera* fa una campagna ottimistica: ed ecco che si rialzano in borsa i titoli petroliferi. Corsa all'acquisto. Dopo tre giorni, un altro ministro in carica smentisce il Vanoni e dichiara che l'Italia non avrà mai petrolio da esportare e che i giacimenti della Valle Padana sono delle fole. Crollo pauroso dei titoli in Borsa. Il gioco è fatto. Molta gente si rovina, pochi si arricchiscono.

Il Paese che giorni prima, sembrava stesse per diventare esportatore di petrolio rimane il Paese della miseria; ed il ministro Vanoni rimane serenamente in carica.

Il decreto di Milano ha confermato uno per uno tutti gli anelli di questa catena di responsabilità. E' un decreto di tribunale non un apprezzamento qualsiasi. Ebbene, non viene pubblicato, non viene commentato. Soltanto un giornale economico, *24 ore*, ne fa cenno riconoscendone la giustezza solo per quanto riguarda l'assoluzione del giornalista dell'*Avantil* che era stato querelato per diffamazione dallo on. Mattei e dal signor Boldrini, tutti e due dell'Agip, e dall'eminente *Corriere* dei Crespi. Il giornale economico, stranamente, non rivolge nessun appunto al ministro Vanoni nè ai signori dell'AGIP, ma dice soltanto, ed è già molto, che «il pavido conformismo» che si va creando nella stampa italiana finisce con l'impedire persino l'esercizio della critica agli uomini che dirigono il Paese.

Per il resto silenzio. Il ministro Vanoni e gli uomini dell'AGIP tacciono. Tace anche il *Corriere della sera*. Forse stanno cercando tutti insieme il modo di dare una altra querela ai giornalisti di sinistra sperando che un magistrato meno indipendente ed equilibrato assolva ministri, padroni dell'AGIP e *Corriere della sera*.

Ma allora il Paese deve proprio convincersi che la linea dell'immoralità è la linea politica di chi guida le sorti degli italiani? Deve proprio convincersi che un ministro, anche se non condannato in sede giuridica, perchè non emerge il dolo ma soltanto la colpa, non ha il dovere di giustificarsi e di dimettersi?

Il petrolio è un liquido che lascia traccia indelebili. Chi, in questo caso, se ne è macchiato deve essere costretto a rispondere di fronte al Parlamento e di fronte al Paese sia pure soltanto sui fatti documentati dal decreto di Milano. I giochi di borsa non possono essere giochi da ministri. Lasciar soffocare gli scandali vuol dire lasciare affogare il Paese.

Non è avvenuto la stessa cosa per il processo di Viterbo con il ministro Scelba? Non sta avvenendo la stessa cosa per il Polesine e per le commesse che vanno producendo giochi di borsa che farebbero invidia perfino ai gangster americani? Anzi nell'America dei gangster, dove la corruzione costituisce la civiltà alla quale, secondo De Gasperi, ci dovremmo modellare, si ha almeno il pudore di sostituire quei ministri che tengono il sacco ai ladri del fisco. Nell'Italia democratica e cristiana, sotto il governo De Gasperi, neppure più questo ha da avvenire? Noi richiameremo l'attenzione del Paese su questi fatti gravi e solleveremo tanta indignazione e tali proteste da imporre che paghi chi è colpevole.

Contro coloro che, come a Torino, cacciano dalla fabbrica i lavoratori soltanto perchè sono «rei di essere comunisti», noi chiederemo agli italiani di cacciare invece quei ministri che tradiscono gli interessi del Paese.

DAVIDE LAJOLO

MONITO AI GRANDI MONOPOLISTI NEMICI DELLA NAZIONE

Torino scende oggi in sciopero contro il fascismo nelle fabbriche

Chi sono i persecutori del compagno Santhià: l'elenco esatto dei grandi evasori torinesi conferma la truffa operata ai danni del Paese

TORINO, 4. — Oggi dalle 10 alle 14 Torino scenderà in sciopero generale in segno di protesta per il licenziamento del direttore dei servizi sociali della FIAT, Battista Santhià, ordinato dalla direzione dell'azienda soltanto perchè egli è un dirigente del nostro partito. Alle 10,30 a piazza Castello si svolgerà un comizio nel quale parleranno Negarville, Roveda, il socialdemocratico Magistrello e il socialista Castagno. Con una grande azione di massa la classe operaia, i lavoratori e gli intellettuali torinesi intendono riaffermare la loro decisione di difendere la libertà.

Oggi la Giunta d'intesa del PCI e del PSI ha emesso un comunicato in cui, plaudendo alla giusta decisione della Camera del Lavoro di Torino di proclamare lo sciopero generale, si rileva con soddisfazione lo sdegno che il provvedimento fascista della FIAT ha provocato non solo tra i lavoratori, *ma in tutti i ceti e tra numerose* personalità del mondo politico e della cultura.

«Quando la FIAT — afferma il comunicato — dichiara che essa allontana un uomo solo per le sue opinioni politiche essa dichiara al tempo stesso di disprezzare la Costituzione della Repubblica italiana che garantisce al cittadino la libertà d'opinione e la parità dei diritti indipendentemente dalla sua appartenenza ad un determinato partito. Quando la direzione della FIAT assume un tale atteggiamento afferma al tempo stesso di volersi porre sulla via di quelle discriminazioni da cui è sorto il fascismo. Sia chiaro: o l'opinione pubblica e la lotta dei lavoratori riusciranno a porre la faziosa aggressività dei grandi monopolisti al di fuori della vita nazionale, oppure costoro annienteranno nella nazione i principi di democrazia sulla base dei quali essa vive».

Una clamorosa conferma del fatto che i grandi monopolisti sono i nemici dichiarati della nazione e del popolo che essi rapinano infischiandosene delle leggi, si è avuta oggi stesso. E' stato finalmente concesso il permesso al pubblico di consultare i ruoli delle imposte, e ciò ci ha consentito di prendere visione dei nomi dei grandi miliardari evasori al fisco. I ruoli delle imposte sono calcolati in base alle denuncie della «riforma» Vanoni.

Ecco l'elenco dei contribuenti secondo le dimensioni del reddito denunciato.

1) Cavallo Edilberto: denuncia un reddito annuo di lire 82 milioni. Il Cavallo è proprietario dei setifici Wildt di Piasco e di Novara ed è grosso azionista dell'Italgas;

2) Agnelli Gianni, denuncia lire 68 milioni. Inutile illustrare la figura di costui che controlla, tra l'altro, la maggioranza delle azioni FIAT.

3) Rivetti: Giuseppe: denuncia 38 milioni e 200 mila lire. Rivetti è il notissimo proprietario dei lanifici biellesi che occupano oltre trenta operai. Recentemente ha acquistato la MARUS;

4) Turati Silvio: denuncia lire 36 milioni. Si tratta di un noto industriale del pinerolese, che recentemente ha comprato la ditta di vermouth Carpano;

5) Turati Ambrogio: denuncia lire 34 milioni e 800 mila lire. Fratello del precedente;

6) Tedeschi Virginio: denuncia lire 29 milioni. E' il proprietario della Savigliano, della CEAT e grossissimo azionista dell'Italgas;

7) Camerana Giancarlo: denuncia 16 milioni. E' il vicepresidente della FIAT;

8) Pesce Mario 22 milioni; è il proprietario della Magnadine;

9) Paracchi Alfredo: denuncia 22 milioni;

10) Valletta Vittorio: denuncia 19 milioni e 350 mila lire. E' il presidente della FIAT;

11) Gatta Ferdinando: 19 milioni

12) Nasi Giovanni: 17 milioni. E' uno degli eredi della famiglia Agnelli;

13) Nasi Umberta: 17 milioni. altro membro della famiglia Agnelli;

14) Ferreo di Ventimiglia Luca: 18 milioni. Membro della famiglia Agnelli;

15) Pilozzi Teodoro: 15 milioni;

16) Magni Federico: 15 milioni;

17) David De Coster Caterina: 15 milioni;

18) Agnelli Giorgio: 13.800.000;

19) Agnelli Maria Sole: 13 milioni e 800.000;

20) Agnelli Umberto: 13.800.000;

21) Furstenber-Tassilo: 13 milioni e 400.000. Altro membro, come i precedenti, della famiglia Agnelli.

Ma il fatto più scandaloso è forse la denuncia presentata dal senatore democristiano Teresio Guglielmone. Costui ha denunciato 7 milioni e 610.000 lire. Il Guglielmone è il proprietario della Banca Torinese, della Banca Balbis e Guglielmone e di numerose altre banche più piccole. E' il presidente della società Copne, è consigliere della Società Mutua di Assicurazione, presidente della INCOM, amministratore della STET e, infine, è consigliere di amministrazione di un numero infinito di aziende piccole e grandi.

Queste notizie, ne siamo certi, susciteranno il disgusto più profondo di tutte le persone oneste. Faranno riflettere anche i più pigri sull'estremo pericolo che deriva da una simile situazione in cui un gruppo di industriali e di banchieri senza scrupoli si considerano ormai al di sopra di ogni legge e di ogni morale.

Scambio di telegrammi tra Enver Hodja e Togliatti

Il segretario generale del Partito del lavoro di Albania ha inviato al compagno Togliatti il seguente telegramma:

«Al compagno Palmiro Togliatti segretario generale del P.C.I. - Roma. Alla vigilia del nuovo anno 1952 vi invio i miei saluti cordiali e vi auguro buona salute e nuovi successi nel vostro infaticabile lavoro alla direzione del Partito comunista e del popolo italiano nella lotta comune per la difesa della pace e della democrazia. Enver Hodja (Segretario generale del Partito del lavoro di Albania)».

Il compagno Togliatti ha così risposto: *«Enver Hodja - Tirana. Vi ringrazio per i saluti e gli auguri di capodanno che ricambio di cuore. Auguro che sotto la vostra guida il popolo albanese riporti sempre nuovi successi nell'edificazione del socialismo e salvaguardi per sempre la propria indipendenza nazionale contro qualsiasi nemico. Palmiro Togliatti».*

Vanoni e Mattei in incognito a Merano

Colloqui con operatori di borsa dopo lo scandalo del petrolio?

BOLZANO, 4. — Nel pomeriggio di ieri è stata segnalata la presenza a Merano del ministro Vanoni e dell'on. Mattei. I due alloggiano all'Albergo «Continental», e la motivazione ufficiale del loro viaggio sono le solite «ragioni di riposo». Tuttavia, com'è ovvio, la presenza contemporanea a Merano del ministro delle Finanze e del vicepresidente dell'AGIP, all'indomani del clamoroso scandalo dell'aggiotaggio sui titoli petroliferi, ha destato vivissima curiosità.

Le due personalità democristiane sono le più colpite dalla sentenza istruttoria della magistratura milanese, che ha pienamente giustificato l'accusa di aggiotaggio lanciata dall'«Avanti!» in seguito alle sensazionali notizie sul ritrovamento del petrolio a Cortemaggiore e alla truffa borsistica di dimensioni colossali che ne derivò. Vanoni e Mattei, a quanto si dice, sono piovuti nella quiete di Merano per discutere la questione.

Tali induzioni sono confermate dai colloqui che, secondo fondate testimonianze, i due uomini politici hanno cominciato ad avere a Merano. Sono presenti nella cittadina, infatti, esponenti della finanza, del mondo borsistico e bancario, e anche — pare — alcuni di coloro che ebbero una parte più o meno diretta nei fatti del giugno '49.

UN ANNO DI SCONFITTE PER GLI IMPERIALISTI

1951: DA KAESONG AL CANALE DI SUEZ

Il 23 giugno 1951 il rappresentante dell'URSS presso le Nazioni Unite, Jacob Malik, parlando ai microfoni di New York, dichiarava: «I popoli dell'Unione Sovietica ritengono che il conflitto armato in Corea — il problema più scottante del momento attuale — possa essere risolto. Per far ciò è necessario che le parti siano disposte ad intraprendere la strada della pacifica sistemazione della questione coreana. I popoli sovietici ritengono che, come primo passo, i belligeranti debbano negoziare la cessazione del fuoco e l'armistizio, con il reciproco ritiro delle truppe sul 38.mo parallelo. Credo — aggiungeva Malik — che questo non sia un prezzo troppo alto per assicurare la pace in Corea». Questa dichiarazione gettava le basi per le trattative di armistizio che, accettate immediatamente dal governo popolare coreano e dal comando dei volontari cinesi e, dopo notevoli tergiversazioni, anche dal governo americano, si avviavano l'8 luglio a Kaesong.

L'iniziativa sovietica è stata indubbiamente e di gran lunga l'avvenimento di maggiore importanza del 1951: essa imprimeva un netto colpo di arresto alla macchina bellica americana, la quale, acceso un focolaio di guerra in Asia, minacciava di trascinare nel suo spaventoso ingranaggio tutto il mondo.

L'accettazione delle trattative da parte dei dirigenti di Washington fu determinata dal fallimento militare e politico dell'aggressione scatenata contro la Corea e la Cina. Innanzi tutto, la sconfitta militare: il governo di Washington non era riuscito a battere, pur con l'impiego dei mezzi più moderni e potenti, un popolo che, per essere stato tenuto da secoli in condizioni di servitù coloniale, non possedeva altra forza militare che quella datagli dalla volontà di essere libero; l'aiuto fornito dai volontari cinesi, dando il colpo decisivo ai piani strategici americani, aveva inoltre dimostrato quanto sia costoso oggi, per gli eredi dei militaristi giapponesi, ritentare la conquista della Cina.

In secondo luogo, i dirigenti americani avevano trovato, ad ostacolare l'estensione su scala mondiale del conflitto, non solo la calma fermezza dell'Unione Sovietica e della Cina e l'aperta manifestazione dell'opposizione dei popoli, ma persino la protesta, più o meno energica, dei loro «alleati», l'esitazione dei satelliti stretti nel laccio della crisi economica, la sollevazione dei «neutrali» e, anzi l'estensione del campo di questi ad ogni nuova avvisaglia di conflitto con la conseguenza, per gli imperialisti americani, di una perdita di alleanze potenziali, come la recente sessione dell'ONU ha dimostrato. Inoltre, in una vasta zona del mondo, il Vicino e Medio Oriente, il potere finora incontrastato dell'imperialismo veniva messo in discussione dai popoli, aprendo una nuova falla nel sistema imperialistico nel momento in cui esso era più in crisi, costringendo quindi gli S. U. alla prudenza.

Il violento sussulto, impresso a tutto il mondo arabo dalla lotta antimperialista in Egitto e nell'Iran, è stato l'elemento nuovo della situazione internazionale: gli avvenimenti nel Vicino e Medio Oriente, mentre hanno provato una volta di più quanto sia difficile per gli imperialisti coinvolgere i popoli nei loro piani di guerra, hanno dato la misura della profondità del moto di liberazione nei paesi coloniali e semicoloniali, dopo che dalla Cina è giunto il grande esempio di una lotta vittoriosa.

Il 28 aprile il parlamento iraniano decretava la nazionalizzazione del petrolio e la decadenza del «contratto» con il trust petrolifero inglese che, da cinquant'anni sfruttava le ricchezze persiane; il 3 ottobre il personale britannico abbandonava la grande raffineria di Abadan. Una delle maggiori posizioni dell'imperialismo inglese era caduta. Da allora, tutte le manovre, i ricatti, le pressioni, le minacce militari perfino, si sono spuntate contro la determinazione del popolo persiano che ha impedito al governo di portare a termine sospetti mercanteggiamenti. A distanza di qualche mese, il 16 ottobre, re Faruk firmava il decreto di abrogazione del trattato coloniale del 1936 con la Gran Bretagna e il governo chiedeva l'immediata evacuazione delle truppe inglesi dal Canale di Suez e dal Sudan. Le popolazioni della zona del Canale imbracciavano le armi, manifestazioni di un'imponenza senza precedenti si svolgevano al Cairo e ad Alessandria. L'ultimo giorno dell'anno trovava il popolo egiziano in lotta, vigile contro ogni possibile tradimento alle sue aspirazioni nazionali.

Contemporaneamente, in Marocco e in Tunisia la volontà popolare di sottrarre il proprio paese al giogo del colonialismo francese, pur non concretandosi; nelle forme avanzate assunte nell'Egitto e nell'Iran, prendeva corpo in inequivocabili manifestazioni che ponevano in difficoltà il governo di Parigi, costringendolo a trattative.

Nè l'Asia ha creato minori problemi per il colonialismo. In Indocina, i francesi hanno perso vastissimi territori nella zona del Fiume Rosso, oltre 20.000 uomini e, in questo solo anno, 350 miliardi di franchi. In Malesia gli inglesi, pur impiegando 100.000 soldati e 376 mila uomini della polizia, non sono riusciti ad intaccare la forza del movimento partigiano: nel solo mese di ottobre gli occupanti hanno subito perdite superiori a quelle avute in tutta la campagna di repressione del movimento nazionale.

A completare il quadro del mondo asiatico debbono essere citati i successi, in India, delle forze democratiche, che hanno conquistato nelle elezioni alle assemblee numerosi seggi sotto la bandiera del Fronte Unito.

LUCA TREVISANI

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

SI SMASCHERANO I VERI NEMICI DELL'ECONOMIA ITALIANA

Aggravate proibizioni americane agli scambi italiani con l'Oriente

Lunga "lista nera., di merci di cui è vietata l'esportazione verso est - Relazione di De Gasperi al Consiglio dei ministri - Di Vittorio critica le posizioni assunte dalla CISL

I risultati del viaggio a Parigi di De Gasperi, Pella e Pacciardi sono stati esaminati ieri pomeriggio al Viminale dal Consiglio dei Ministri. La riunione, durata cinque ore, è stata aperta dalle relazioni del presidente del Consiglio e dei due ministri che hanno partecipato alle discussioni parigine sul «problema dell'esercito europeo inquadrato — come dice il comunicato ufficiale — nel più vasto ambito di una comunità europea di nazioni». Secondo De Gasperi, l'incontro dei sei rappresentanti *atlantici* sarebbe servito a «superare molte delle difficoltà rimaste». Anzi, De Gasperi ha espresso la speranza che nelle prossime riunioni possa esser messo a punto lo schema definitivo del trattato.

Il comunicato ufficiale, con una formula inconsueta, afferma che «tutti i ministri si sono vivamente felicitati» con De Gasperi, Pella e Pacciardi, ed aggiunge che è stato deciso di «fare dichiarazioni illustrative al Parlamento in una prossima occasione di discussione di politica estera». Questa occasione — a quanto risulta — sarà probabilmente fornita dalla discussione in assemblea della ratifica del piano Schuman.

Malgrado la laconicità del comunicato, che non dà nessuna indicazione sulla natura dei gravissimi impegni che l'adesione al cosidetto «esercito europeo» comporta per l'Italia nè sulla discussione svoltasi nel corso della lunghissima riunione, risulta con certezza che alcuni ministri non hanno mancato di sollevare numerose obiezioni di carattere «tecnico».

Un nuovo colpo all'economia italiana, nonchè a quella degli altri paesi aggiogati al carro *atlantico*, è stato inferto da Averell Harriman, il massimo dirigente della *Mutual Security Agency* (M.S.A.: Ufficio per la Sicurezza Reciproca), organismo incaricato di coordinare ai fini bellici l'attività dei satelliti degli Stati Uniti. Di fronte alle reiterate pressioni sorte nei paesi *occidentali* per ottenere un allentamento dei vincoli al libero commercio tra le nazioni, Harriman non solo ha ribadito i già noti divieti di esportazione verso est dei materiali considerati *strategici* (compresi nella famosa «lista A»), ma ha reso noti per la prima volta i materiali compresi nella «lista B», finora tenuta segreta. L'America intende vietare ai suoi satelliti l'esportazione verso est anche dei materiali elencati in questa seconda lista, pur non avendo essi alcuna attinenza con la strategia.

Ed ecco la «lista B», in tutta la sua illimitata estensione: *attrezzi per la metallurgia* (torni, presse, fresatrici, ecc.); *impianti e attrezzature per le industrie chimiche, petrolifere ed elettriche; attrezzatura per l'industria in genere* (forni, motori, ecc.); *materiali da trasporto; strumenti di precisione; metalli non ferrosi; prodotti chimici e farmaceutici* (tra cui la streptomicina, l'olio di ricino, e perfino il rossetto per le labbra); *il petrolio e tutti i sottoprodotti del petrolio; il caucciù e tutti gli articoli di caucciù*.

Come si vede, si tratta d'un blocco pressochè completo. Con questo, gli USA raggiungono due scopi: impediscono agli *occidentali* di intraprendere liberi commerci col mondo affrancato dal capitalismo, e al tempo stesso obbligano i loro satelliti a comprare quel che loro serve esclusivamente agli Stati Uniti.

Di fronte a questi concreti colpi che l'orientamento riarmista sta arrecando o minaccia di arrecare al Paese, i grandi capitalisti italiani son capaci solo di rinnovare le loro lamentele per il mancato o ritardato arrivo delle famose commesse belliche. Nulla di buono tali commesse porterebbero all'economia nazionale nel suo complesso: ma, in vista dei superprofitti che sperano di trarne, alcuni grandi monopolisti settentrionali hanno iniziato una campagna sui loro giornali, ricorrendo anche a corrispondenze artefatte da Washington e non peritandosi di attaccare lo stesso governo De Gasperi, accusato di non servire con sufficiente abilità i loro interessi. Ieri mattina *Il Messaggero* ha contrattaccato con una nuova corrispondenza datata da Washington di chiara ispirazione governativa: la corrispondenza cerca di fare una iniezione di ottimismo, riparla di 185-200 milioni di dollari di commesse, ma deve ammettere, infine, che le cifre reali «sono ancora segrete» e che le assegnazioni «non sono ancora definitive». Si è dunque in altissimo mare. Comunque il governo ha chiesto «chiarimenti» a Washington, attraverso un memorandum di tre pagine che è stato consegnato dal ministro Campilli all'ambasciatore Dunn.

Ieri un gruppo di giornalisti ha chiesto al compagno Di Vittorio di voler esprimere le sue impressioni sulle dichiarazioni fatte da Pastore nel corso di questa conferenza stampa, tenuta in una trattoria romana. Di Vittorio ha dichiarato:

«Non posso che compiacermi del fatto che la CISL cerchi di imitare la CGIL, nelle sue manifestazioni esteriori. Chi sa se un giorno — ha soggiunto sorridendo Di Vittorio — non la imiterà anche nella impostazione dei problemi sindacali di maggiore interesse pei lavoratori?»

Pel momento, ciò che l'on. Pastore ha detto su tali problemi — livello salariale, produttività di lavoro, prezzi, ecc. — non presenta alcun interesse, dato che le posizioni della CISL s'identificano — purtroppo — con quelle del governo o della Confindustria, salvo qualche sfumatura di carattere puramente verbale. Resta il fatto, per lo meno *anormale*, che una organizzazione sindacale s'è schierata contro l'aumento dei salari ai lavoratori, col pretesto di volere la

(Continua in 5. pagina 6. colonna)

VIOLENTI SCONTRI A FUOCO NELLE STRADE DELLA CITTA'

La popolazione di Suez respinge un tentativo di incursione inglese

Dieci civili uccisi e 30 fra cui due bimbi feriti dagli imperialisti Aerei a reazione e carri armati pesanti impiegati dai britannici

IL CAIRO, 4. — Dieci civili egiziani sono stati uccisi ed altri 30 fra cui due bambini feriti in seguito ad un attacco condotto oggi a Suez da più di 500 soldati britannici appoggiati da 20 autoblinde.

Alle 6,40 di stamane — dice il comunicato governativo — il reparto si è portato verso l'impianto di filtrazione di Kafr Ahmed Abdu, aprendo il fuoco mentre avanzava. Poi il reparto ha preso possesso degli impianti ed ha continuato a sparare.

La polizia egiziana — prosegue il comunicato — trattenuta nei suoi alloggiamenti fino a poco dopo le 7, quando gli inglesi hanno cominciato a sparare dalle loro posizioni, a causa di questa aggressione è stata costretta ad intervenire per proteggere la popolazione.

Da Ismailia si apprende inoltre che nelle strade di Suez sono in corso violenti scontri a fuoco. La città è completamente isolata dal resto dell'Egitto ed anche le comunicazioni telefoniche sono state interrotte.

Altre notizie informano che durante la giornata di oggi, gli inglesi hanno fatto entrare in azione anche sei carri armati pesanti del tipo «Centurion», che hanno aperto il fuoco contro case di abitazione.

Da parte loro i partigiani egiziani hanno mantenuto sotto un intenso fuoco la strada che unisce gli acquartieramenti della guarnigione di Suez con gli impianti per la depurazione dell'acqua, mentre gli operai degli stabilimenti generali della compagnia del Canale di Suez si sono messi in sciopero oggi per protestare contro una sanzione disciplinare inflitta ad un lavoratore egiziano «da un ingegnere straniero».

La stampa della capitale egiziana riporta oggi le notizie sui violenti scontri che hanno avuto luogo ieri fra i partigiani egiziani e le truppe inglesi, e nel corso dei quali forze di occupazione colonialiste hanno perduto 22 soldati ed hanno riportato 40 feriti.

Come riferisce la stampa egiziana gli scontri hanno tratto origine da un tentativo di incursione compiuto dagli inglesi nel sobborgo di Al Arbayn. La popolazione tutta, i guerriglieri e la polizia, con alla testa il Comandante della Gendarmeria di Suez, colonnello Abdel Aziz Awad Bey, hanno opposto immediata resistenza ingaggiando un combattimento che si è andato estendendo poco a poco a tutta la periferia della città, dalle raffinerie di petrolio situate a sud dell'ingresso del Canale fino alle rive del Canale di acqua dolce, a nord dell'abitato.

Aerei a reazione, mortai e razzi luminosi sono stati impiegati dagli inglesi i quali, ingrossati da sempre nuovi rinforzi, si sono trovati alla fine in numero di 1.800 o 2.000.

Dopo l'incendio degli impianti di depurazione dell'acqua ad opera dei partigiani egiziani verso le 20 locali i britannici si sono ritirati dalle proprie posizioni e la popolazione della città ha entusiasticamente acclamato i combattenti egiziani reduci dalla battaglia, portando in trionfo il colonnello Awad Bey.

Tutti i compagni SENATORI appartenenti alla Commissione IX (Industria) sono tenuti ad essere presenti alla riunione della Commissione stessa che avrà luogo martedì, 8 corrente, alle ore 16,30.

La delegazione sovietica è giunta a R. Calabria

REGGIO CALABRIA, 4. — La delegazione sovietica è giunta oggi a Reggio Calabria, accompagnata dall'on. Berti.

Alla stazione di Villa S. Giovanni erano ad attendere i delegati il sig. Alvaro, presidente del comitato di soccorso, parlamentari e rappresentanti di numerose organizzazioni.

Sia al suo arrivo alla stazione che all'albergo Miramare, dove ha preso alloggio, la delegazione è stata salutata dall'applauso caloroso di una grande folla, che ha voluto così esprimere il suo ringraziamento ai lavoratori sovietici per il soccorso da essi inviato alle popolazioni alluvionate.

I contadini indiani per la riforma agraria

KARACHI, 4 (*Tass*) — Il giornale *Imrez* informa che la conferenza contadina recentemente svoltasi a Sukkur (provincia di Sing) con la partecipazione di varie migliaia di contadini, ha chiesto l'abolizione del sistema della grande proprietà terriera e sollecitato le elezioni all'Assemblea legislativa.

Nuova alluvione in Calabria 2 morti e intieri paesi allagati

Frane, interruzioni stradali e campi inondati nel Crotonese - I danni sono ingenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANZARO, 4 — Un'altra alluvione si è abbattuta sulla Calabria. Questa volta essa ha colpito i paesi dell'Alto Crotonese fra cui Crucoli, Umbriatico, Verzino, Pallagorio, San Nicola dell'Alto, Casabona, Cirò, Zinga di Casabona e Strongoli. Per 48 ore continue una pioggia torrenziale è caduta su questi paesi provocando danni ingenti agli abitati, alle vie di comunicazione e, nelle campagne, soprattutto ai seminati ed agli uliveti.

Sull'entità dei danni non possiamo ancora dare notizie precise. Finora si sa soltanto che per due giorni il Comune di Strongoli è rimasto isolato dal resto del mondo a causa di frane, precipitate sui due tratti della strada statale 106, interrompendo così il traffico con la Sila ed i paesi interni e provocando la sospensione degli autoservizi della ditta Romano. A Crucoli, ei mura del vecchio castello sono franate provocando il panico tra la popolazione e danni alle abitazioni vicine. Per fortuna non si lamentano vittime. La strada che unisce la statale 106 a Crupoli è tuttora interrotta a causa di gravi frane.

Gravissimi danni però, ha prodotto l'alluvione a Casabona ed a Zinga di Casabona. La strada già malandata che collega il comune alla statale 106 è resa impraticabile. Sono cadute frane a monte e a valle e le acque del torrente Galici hanno rotto gli argini e scorrono furibonde sulla traccia della strada che fa ormai da letto al fiume. I lavori lasciati in sospeso dalla ditta Glejses sulla strada interpoderale Casabona-Vito sono andati distrutti dalle frane e le acque si sono riversiate nelle campagne allagando i seminati. A Zinga di Casabona due grosse frane, presso il santuario dell'Immacolata, minacciano di isolare l'abitato. Un movimento di terra di milioni di metri cubi, alto 200 metri circa e largo 500 metri, apertosi sui due lati dell'unico costone che unisce Zinga a Casabona e sul quale passa l'unica strada rotabile di accesso all'abitato, minaccia di tagliare Zinga dal resto del mondo.

Le piogge di questi ultimi giorni hanno provocato danni e vittime anche in alcuni centri della provincia di Cosenza. A Pietrapaola, per il crollo del muro di una casa, hanno trovato la morte tale Francesco Pizzuto ed il figlioletto di un anno mentre la moglie ha riportato gravi ferite.

In città stamani si sono verificati allagamenti nella zona alle spalle di Corso Mazzini, nei pressi della fabbrica di dolci Renzelli. Tutti i bassi abitati di via Molinelli sono stati invasi dalle acque per cui si è reso necessario l'intervento dei pompieri.

L. C.

Cariche della «Celere» contro gli operai delle Reggiane

REGGIO EMILIA, 4. — Stamane i lavoratori delle «Reggiane» hanno svolto una forte manifestazione per le vie di Reggio Emilia in segno di protesta per il rinvio delle trattative che avrebbero dovuto avere luogo a Roma il giorno 3 e che sono state rinviate al giorno successivo. Il rinvio è dovuto all'on. Sabatini, dirigente della CISL, il quale ha ottenuto che le trattative fossero dilazionate, non potendo egli per il momento parteciparvi.

La Celere è intervenuta coi suoi soliti metodi. Alcuni operai ne hanno subito le violenze fra cui tale Codeluppi da Villa Sesso brutalmente bastonato in piazza Prampolini.

Il dito nell'occhio

Farmacia

«Il nostro è un paese dal capitalismo arretrato, perciò dalla classe dirigente e dalla classe operaia arretrata. Che direste voi di un medico evoluto che in un paese primitivo usi le tele di ragno? La penicillina e la cloromicetina del socialismo democratico sono infinitamente migliori degli specchi d'agilo di Nenni». *Dal discorso di Saragat.*

Una ricetta pratica
che viene dall'America:
penicillina sodica
e un po' di D.D.T.

Se il D.D.T. vi stomaca
è pronta già la clinica
per la lavanda gastrica
di emetico D C.

Il fesso del giorno

«Il deputato americano Celler ha sottolineato che gli aiuti alle popolazioni alluvionate, inviati dalle Democrazie occidentali, sono stati oggetto di commenti da parte degli italiani, i quali hanno rilevato che tutto quello che hanno avuto in proposito dalla Russia, è stato un telegramma di simpatia». *Dalla agenzia americana A.P.*

ARMODEO